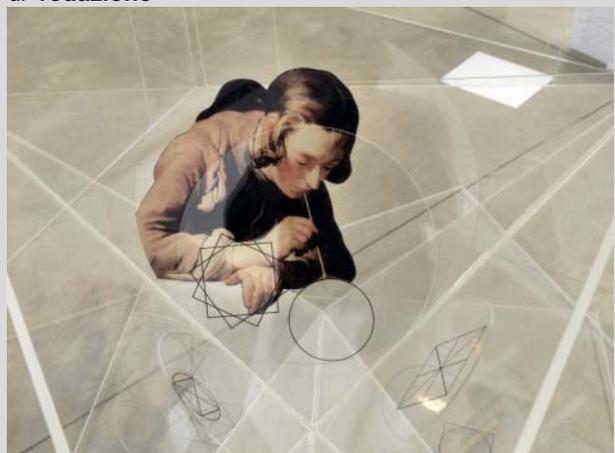


Del bello ideale - parole d'artista

di redazione



Giulio Paolini – Alfa (Un autore senza nome),
2004

La bellezza appare in controluce, le attribuiamo i lineamenti che i nostri occhi sono stati educati a vedere "dal vero", ma che di fatto non le appartengono e non bastano a configurarla, a darle un volto. Così, non ci accontentiamo di quanto ci tocca "naturalmente"... e ci ritroviamo perennemente sospinti verso un'incognita, in una tensione condannata a restare insoddisfatta.

L'obiettivo dell'arte non è la natura, già Oscar Wilde lo sapeva, né tanto meno la verità; la dimora del dandy non è nella *polis* ma fuori dal mondo.

È l'evocazione di una nuova Tebaide, di un'area separata, o "Grande Oasi", dove virtualità e illusione sembrano contendersi la conquista del vuoto, dove cioè la parola afona dell'arte possa risuonare nella stanza sigillata da un codice cifrato.

Eremita o cenobita? Il ruolo (o il destino) dell'autore resta in bilico, in andata o ritorno, tra due polarità apparentemente contrapposte e inconciliabili: è proprio da una soglia invalicabile che è dato toccare, abbracciare il mondo intero, intatto, così com'è, non conteso o controllato da chi lo abita e lo possiede. Laddove i grandiosi padiglioni, le architetture stentoree e dimostrative di un'Esposizione (sempre meno) Universale implodano per esempio nel delicato equilibrio del rifugio costruito sulle sponde del lago Walden, nel lontano 1845, da Henry David Thoreau. "Se vuoi davvero fare qualcosa, rassegna le dimissioni". Dimettersi, lasciar cadere l'investitura... è questa la promozione più alta che potremmo sperare di meritare. Quelle parole non sono soltanto sue e mi permetto di estenderle a tutte le altre voci che abbiano fornito legna da ardere al fuoco della scrittura e della visione: voci che, sovrapponendosi alla nostra, generano un'identità senza confini destinata ad approdare all'unisono (o al silenzio). Da spettatori ci troviamo ad assistere ai diversi episodi che transitano all'orizzonte in un itinerario ininterrotto e a osservarli da lontano.

L'arte non dice, non sa cosa dire... non sa, non può ragionare, ma neppure intende evadere del tutto dal terreno che ci è concesso (o imposto) di praticare.

L'appartenenza, non l'esercizio, è quanto esige il contatto con la sfera dell'arte. Nessuno, l'artista meno che mai, può accedere all'assoluto della "verità", dovendoci tutti limitare a inseguire il traguardo – relativo – della perfezione: assoluto appunto relativo perché "perfettamente" corrispondente alle tante voci che regolano il flusso della comunicazione.

To Be or Not to Be: personale di Giulio Paolini alla Whitechapel di Londra- testo di Paolini tratto dalla brochure della prima edizione al Macro di Roma.